

Il Signor **Mauro Corona** ultimamente si esprime qua e là in termini perlomeno originali sulle vicende ertane (e vajontine in genere). Da sue reiterate interviste o pubbliche prese di posizione, con grave sconcerto si apprende che:

- «Non è vero che gli ertani non volessero vendere i loro terreni alla SADE ...»
- «... anzi, erano felici di lavorare per la SADE e poter comprarsi la moto, o la macchina ...»
- «e non come dice Paolini»

A mio parere, fatta salva la possibilità per chiunque di profferire le stronzate più clamorose (*solennissime* stronzate, dato il soggetto) essendo virtualmente in democrazia, ritengo che il Nostro abbia abbondantemente esagerato.

Sarebbe opportuno sentire dopo queste "verità" su vendite ed espropri gli "interessati" autentici (vivi o eredi), visto e provato che la famiglia di certi pagliacci, in questo caso per stessa ammissione anni addietro nero su bianco di Corona, NON fu affetta da problemi o lutti come altre delle frazioni del Suo paese.



Come fa il suo formale «*datore di lavoro*», e committente, e ultimo editore nelle conferenze stampa nazionali e all'estero, l'esprimersi di **Mauro Corona** è viziato da una sterminata incompetenza (sulla materia specifica), da malafede e dal conseguente *conflitto d'interessi* quando si atteggia a 'storico'. Se nessuno sa bene cosa sia o comporti il termine di "conflitto d'interessi", [si informi](#), o mi scriva.

Ritengo che la parte onesta e senziante - se ancora esiste - di Erto e d'Italia non possa NON offendersi e prendere le distanze da un soggetto che oggi, a oltre quarant'anni dalla strage e dalla vergogna NAZIONALE che fu, che è TUTTORA il Vajont, si permette di riscrivere a suo piacimento la Storia, gli accadimenti, e quello che un processo durato 27 anni e il comune buon senso attestano e dimostrano OPPOSTI. Arrivando a dare (lui, atteggiandosi a *TELEPREDICATORE*) per soprammercato del «professionista del dolore» a chi i morti li ebbe davvero, e a chi - sempre a differenza di Lui - venne estratto e salvato dalle macerie.

Con riferimento allo specifico tema delle "vendite spensierate dei terreni" da parte degli ertani negli anni verso la fine dei '50 per andare - dice un paraculo che all'epoca di anni ne aveva dieci - «a lavorare per la SADE», ecco alcuni elementi che dovrebbero certificare quanto accadde, malgrado Corona e i suoi delirii. La "verità" probabilmente sta «nel mezzo». Intendo nel mezzo litro che - come minimo, comune e spesso multiplo - aiuta il Nostro a carburarsi prima delle concioni in cui da qualche tempo "rompe gli argini" (del pudore) e si lancia in qualche gaglioffa e oscena intemperata. Il vero guaio è che nè il suo pubblico, nè il giornalista di turno (immancabilmente superficiale, NON preparato) ne sono coscienti con sufficiente chiarezza. Come DA SEMPRE, nel "Vajont", è un problema di *corrette Informazioni*. Parlano e sparano, puntualmente senza contraddittorio, i meno adatti a farlo. Un problema, questo, che emerge con particolare crudezza dovendo assistere a determinati *CASI UMANI*.

E dunque:

1949

23 gennaio - il Consiglio Comunale di Erto e Casso ratifica la vendita alla SADE dei terreni situati in Val Vajont di proprietà comunale per la somma di lire 3.500.000, ad un prezzo di lire 3,94 al metro quadrato, da vincolare in titoli di stato al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, trattandosi di terreni sottoposti ad usi civici. Per un errore catastale, il comune vende anche terreni di proprietà privata. Quando si tratta di versare al Ministero dell'Agricoltura e delle Finanze i 3.500.000, il comune li ha già spesi, compresi quelli che deve restituire alla SADE per la vendita dei terreni non suoi. La SADE anticipa la somma al comune, da scomputare dai canoni per i diritti rivieraschi in conseguenza dell'uso dell'acqua del torrente (MERL



Una? Due? Addirittura tre? Magari si potessero contare sulle dita di una o due mani...: quella che solleva polveroni all'orizzonte e che si sta avvicinando a passo di carica è un'intera mandria di bufale, bufaline, bufalotte. Tambureggia sulle tastiere, soffia nei microfoni con impazienza, smania nei talk-show, dilaga nelle conferenze stampa, entra a fatica nel video, esce con irruenza dall'audio, devasta noncurante prassi assestate, buone creanze, a volte leggi dello Stato. No, non è mozzarella: non biancheggia tremebonda, preziosa e anche leziosa nelle sue trecce, aspettando una forchetta infilzatrice. La bufala è una bestia indomabile, che predilige luoghi paludosi e acquitrinosi e conosce furie distruttrici.

Una trasformazione misteriosa ha portato la femmina del *Bubalus arnee* o del *Bubalus depressicornis* a diventare il travestimento delle dicerie più fragorosamente, e goffamente, truffaldine. Forse è perché anticamente il "bufalo" era appunto un travestimento, che usavano i cacciatori per l'uccellazione (sì come la bufala è una ingannevole maschera della realtà). Più fantasiolosamente, la "bufala" si anagramma in "fabula": e c'è

32-33).

sempre — oh sempre — il lupus in bufala.

Nei mesi seguenti comincia la trattativa (*e le pressioni* di tutti i generi) tra la SADE ed i proprietari privati per l'acquisto dei terreni non comunali.

1959

7 marzo - liquidazione del secondo contributo del Ministero dei Lavori Pubblici alla SADE

22 marzo - frana di Pontesei: 3 milioni di metri cubi di roccia cadono nell'invaso costruito dalla SADE. Muore l'operaio Arcangelo Tiziani. Consulente geologico dell'impianto è Francesco Penta, che fa (anche) parte della Commissione di Collaudo per la diga del Vajont.

23 marzo - lettera del geologo Pietro Caloi (che sta studiando la zona della diga dal 1953) all'ingegner Tonini, a proposito della frana di Pontesei: «...ti prego di rileggere la relazione che al riguardo ti ho inviato ai primi di luglio 1958: ciò che è avvenuto vi è previsto con esattezza sconcertante» (ASC 33).

27 marzo - Caloi, sempre a proposito della frana di Pontesei e della sua prevedibilità, scrive all'ingegnere Rossi-Leidi: «Rassicuri pure l'ing. Biadene: la discrezione è nel mio costume. Piuttosto, se mi posso permettere un consiglio, suggerirei di trarre le naturali conseguenze dal fatto.» (ASC 33).

3 maggio - **costituzione del Consorzio civile per la rinascita della valle ertana, fondato da 126 capifamiglia, cittadini di Erto e Casso.**

5 maggio - appare su "l'Unità" un articolo a firma di Tina Merlin dal titolo "La SADE spadroneggia ma i montanari si difendono". La Merlin denuncia le responsabilità della SADE e segnala i pericoli cui la costruzione del bacino espone gli abitanti di Erto. L'articolo costa alla Merlin ed al direttore de "l'Unità" la comparsa in giudizio «per diffusione di notizie false, esagerate, tendenziose capaci di turbare l'ordine pubblico» (CP A1 16)

30 maggio - decreto di concessione relativo al progetto del 1957.

1961

16 ottobre - con decreto del prefetto di Udine, la SADE è autorizzata ad occupare permanentemente tutti gli immobili che le servono per completare la strada di circonvallazione sul versante sinistro del bacino (MERL 83), **espropriando di fatto tutti i proprietari dei terreni.**

E ancora.

FONTE di quanto qui sotto riportato: l'ottima tesi di laurea (documentatissima!) di Claudio Leoni, che puoi leggere o [scaricare QUI](#). Qui in [cartella HTML zippata scaricabile](#), 640 kb. I grassetti qui sotto li ho messi IO.

- Nel 1940 la SADE inoltrò la richiesta al Ministero dei Lavori Pubblici

"di utilizzare i deflussi del Piave, degli affluenti Boite, Vajont e altri minori per scopi idroelettrici. Con tale domanda era prevista fra l'altro l'utilizzazione dei deflussi regolati da un serbatoio della capacità di 50 milioni di metri cubi, creato mediante la costruzione, nel Vajont, di una diga alta 200 metri sottendente un bacino imbrifero di 52 chilometri quadrati".

La prima autorizzazione alla realizzazione del progetto del "Grande Vajont" risale al 1943, con un apparato statale molto caotico per via della Seconda Guerra Mondiale in svolgimento. Essa fu il risultato del voto di 13 membri su 34 della IV Sezione del Consiglio Superiore fascista dei Lavori Pubblici, voto che in realtà avrebbe dovuto esser considerato invalido per assenza del numero legale di partecipanti. Questa decisione venne poi ulteriormente ratificata in corrispondenza di circostanze storicamente altrettanto cruciali alla precedente.

Nel 1948 il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, con un proprio decreto, accordò alla SADE del conte Vittorio Cini - succeduto alle presidenze SADE di Giuseppe Volpi e Achille Gaggia - la concessione definitiva.

Ottenuta l'approvazione da parte dello Stato all'effettuazione dell'opera, la S.A.D.E. mirò all'acquisto dei terreni situati sulle pendici delle due montagne che stringevano la gola rocciosa da "tappare" con la diga e che sarebbero stati dunque sommersi dal lago artificiale.

Tali terreni erano di proprietà degli abitanti di due piccoli paesi, Erto e Casso e costituivano la loro unica fonte di sostentamento, trattandosi di popolazioni contadine.

Nonostante le dure lotte per tentare di resistere alla vendita, la S.A.D.E. riuscì, comunque, a raggiungere il suo scopo **acquistando le suddette terre a prezzi irrisori**. In alcuni casi lo fece addirittura ricorrendo **all'espropriazione d'ufficio**.

Ciò costrinse molti ertocassani all'emigrazione perchè oramai privi di lavoro.

NOTA MIA: ne discende(rebbe) che - secondo Corona - sono emigrati fischiettando soddisfatti sulla loro fiammante "auto/moto".... (vedi nota seguente).

- Tra 1950 e 1953 furono velocemente ultimate e collaudate le dighe vicine al Vajont che facevano parte del progetto "Grande Vajont". Nel gennaio 1957 la S.A.D.E. iniziò i lavori di costruzione della diga più maestosa ed alta del mondo, prima ancora di ricevere l'autorizzazione ministeriale alla modificazione del progetto e nonostante le proteste del Genio Civile di Belluno, certa del buon esito delle sue richieste date le conoscenze tra i «ministeriali» e addirittura un governo che preme per la produzione di nuova energia [...]".

- Nell'aprile dello stesso anno, infatti, la S.A.D.E. presentò al Ministero dei LL.PP. la richiesta per l'approvazione di una variante in corso d'opera al progetto, ovvero l'innalzamento della diga di altri 66 metri, con conseguente aumento delle dimensioni del lago fino a raggiungere un volume d'acqua del bacino imbrifero pari a 150 milioni di metri cubi, ovvero il triplo del precedente progetto. La nuova opera che ne sarebbe derivata sarebbe stata la diga più grande del mondo, un progetto maestoso, ma che lo stesso geologo Dal Piaz ritenne a dir poco ardito. Ciononostante ne firmò ugualmente la relazione geologica per la richiesta di approvazione, evidenziando la sudditanza anche della scienza accademica al monopolio privato.

Il ministero si fidò della S.A.D.E. e dei suoi studi, e non inviò nessuno sul Vajont a controllare. Non ci si rese conto, quindi, che la S.A.D.E. aveva già iniziato la costruzione della diga ben prima di aver ottenuto regolarmente i permessi per farlo.

- Nel luglio del 1957 la S.A.D.E. commissionò indagini sul territorio anche al geotecnico austriaco Leopold Müller, che evidenziò un "forte pericolo di frana" sulla sponda sinistra del bacino, esattamente localizzata sul monte Toc, antico ammasso residuale di vecchie frane epocali.

Nel frattempo, i cittadini di Erto e Casso tentarono di opporsi agli ulteriori espropri dei terreni, ma senza alcun esito positivo. Nessun effetto provocò l'inascoltato tentativo delle popolazioni ertocassane di richiamare l'attenzione di istituzioni quali Comuni, Province, parlamentari, ministeri, **verso questi abusi**. Si accese in tali popolazioni la convinzione sempre più forte che anche i deputati non erano "liberi", ma *avevano un padrone*.

(NOTA MIA: a Erto oggi invece hanno - parrebbe - un *COGLIONE*.... Quanto ai deputati (di allora, di oggi), basta vedersi i notiziari dei telegiornali, ma soprattutto saper leggere e ricordare)

- Nel 1958 il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nominò una "Commissione di collaudo", attribuendole il compito di controllare che la costruzione della diga si svolgesse secondo le prescrizioni ed in assoluta sicurezza. Nel gennaio 1959 arrivò l'approvazione ministeriale della variante in opera al progetto della diga del Vajont, la quale, già in costruzione da due anni, era quasi ultimata. Dopo un primo monito costituito dagli studi di Müller, un altro accadimento giunse ad anticipare i futuri problemi dell'impianto: nel marzo del 1959 una frana cadde nel bacino imbrifero derivato dalla diga di Pontesei, poco distante da quella del Vajont e facente parte del progetto del "Grande Vajont". La diga era molto più piccola, ma la frana generò un'onda di ben 20 metri che provocò un morto.

Con alcuni anni di anticipo si verificarono altrove le stesse dinamiche che avrebbero provocato, qualche anno più tardi, il disastro del Vajont. La S.A.D.E. tuttavia non tenne in alcun conto rilevante questo evento. Gli avvenimenti incalzarono rapidamente e **gli ertocassani, scossi dalla vicenda, costituirono un "Consorzio per la difesa e la rinascita della valle ertana" per difendere i propri interessi** nei confronti della S.A.D.E..

NOTA MIA: il futuro telePredicatore [stronzo??] **Mauro Corona** aveva in questo frangente dieci anni. Tre anni li aveva Marco Paolini, e due il sottoscritto. E un'unica differenza: stando alle sue stesse autobiografie ufficiali, il futuro tele(radio)predicafone all'età di dieci anni succhiava alcool almeno da due. Io e Paolini, giurerei proprio di no.

E cosa mai poteva (può) interessare a un *canaj* di "Comitati di lotta"? Una beneamata mazza. Infatti, a sentir lui, le cose nel '50 erano diametralmente opposte: gli ertani (secondo Lui) vedevano la SADE come una cuccagna. Sarà...

La vera cuccagna, oggi, a Erto (Erto & Casso) io vedo che l'hanno trovata davvero due soli personaggi. Uno è un mafioso che produce altri mafiosi. L'altra è un pirla che produce e seduce solo altri pirla. Occorre solo saper distinguere quale dei due è Corona. Entrambi, comunque,

A): amano scrivere grosse balle. Uno le vende, uno le regala, di norma ogni quattro anni. Ma gli italiani (e i vajontini) le pagano carissime in entrambe le versioni, da molto, troppo tempo.

B): entrambi devono le loro fortune (il loro 'marketing') a elementi mafiosi politicanti, che rappresentano il nostro Vajont nazionale, perenne e quotidiano, venendone ricambiati.

E andiamo avanti:

- Il 5 maggio del 1959 uscì su «l'Unità» un articolo della giornalista Tina Merlin dal titolo **"La SADE spadroneggia ma i montanari si difendono"**. Nell'articolo la Merlin **faceva un resoconto della situazione e del nascituro "consorzio"**. Questo stesso articolo le procurò una denuncia per diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico, dalla quale fu assolta a Milano nel 1960.

Contemporaneamente, invece, "Il Gazzettino", unico giornale regionale, non fece alcun accenno

alla notizia, così come non ne aveva fatto alcuno riguardante **le espropriazioni forzose dei terreni di Erto e Casso**. Il tema Vajont era stato affrontato semplicemente in qualche occasione utile per presentare e dar importanza al grande progetto, frutto di luminari della scienza.

NOTA MIA: ... e di proprietà (il progetto della diga) degli stessi proprietari (del giornale). Degli stessi che stuprarono - a sentire Corona, «[senza rubare](#) niente a nessuno, anzi...!» - i beni e le vite degli abitanti di Erto e di Casso. E poi, di quelli di Longarone e frazioni.

COMMENTO:

Non resta che da prendere atto che Corona Mauro si mette (oggi) dalla parte dei delinquenti. Certe bestiaggini non richiederebbero nemmeno un commento - come mi scrive un docente -, ma tacere e sorvolare, per me, significa mettersi come questo infame nel partito degli \$tupratori.

Una certa pena la provo - umanamente parlando - per i figli di Corona. Se mio padre andasse in TV, in radio nazionale o sui giornali per secernere fesserie clamorose e equivalenti a dire che "*la Terra è piatta!*" e che "*è ora di finirla, colle storie che la Terra gira attorno al sole!*" io mi vergognerei profondamente. E ben cosciente che al di là dei suoi evidenti limiti fa il pagliaccio (anche) per mantenermi a scuola, me ne vergognerei doppiamente e cercherei di prendermi cura di lui. Leggendogli con molta pazienza qualche buon libro (o verbale protocollato) nei rari momenti di sobrietà.

In fondo, è anche per questo che aggiorno queste pagine. Ci fu certamente chi - PRIMA dell'eccidio, a Erto - vendette i propri terreni per lucro. Magari di nascosto, e dichiarando appassionatamente il contrario ai propri 'protetti' e cittadini, come l'allora sindachessa "Càte" Filippin che fu solo la prima della lunga, lunghissima fila degli avidi voltagabbana (come Corona, oggi buon ultimo).

Ma di questa squallida minoranza di figli di puttana, farne una generalizzazione come fa il VENDUTISSIMO(*1) e sopravvalutato(*2) Corona, ce ne corre. Casomai, lo chiude proprio LUI il cerchio della prostituzione del Vajont. Per vendere qualche copia in piu', o per rubare spazi sui giornali, per tornaconto di qualche fasullo.

Io non so quale sia la morale, qui:

- 1) Forse è solo un porco.
- 2) Non credete acriticamente a tutto quel che leggete o sentite sul Vajont da certi soggetti (dopo di questa, soprattutto se la voce o l'intervista è di Mauro Corona). Chiedete, dopo la "sparata", fatevi dare i dettagli.
- 3) Viviamo in un clima politico e sociale talmente melmoso, colluso, inetto o senza memorie che è facile credere a storie e cantastorie come questa/o.
- 4) È davvero, solo un porco da competizione.

(*1, 2) = Non solo in senso commerciale.



FONTI:

- mia documentazione, archivi storici;
- comunicati stampa (o radio/TV) della anonima alcolisti analfabeti di ritorno «AAAR.mondadori», circolo di Erto.

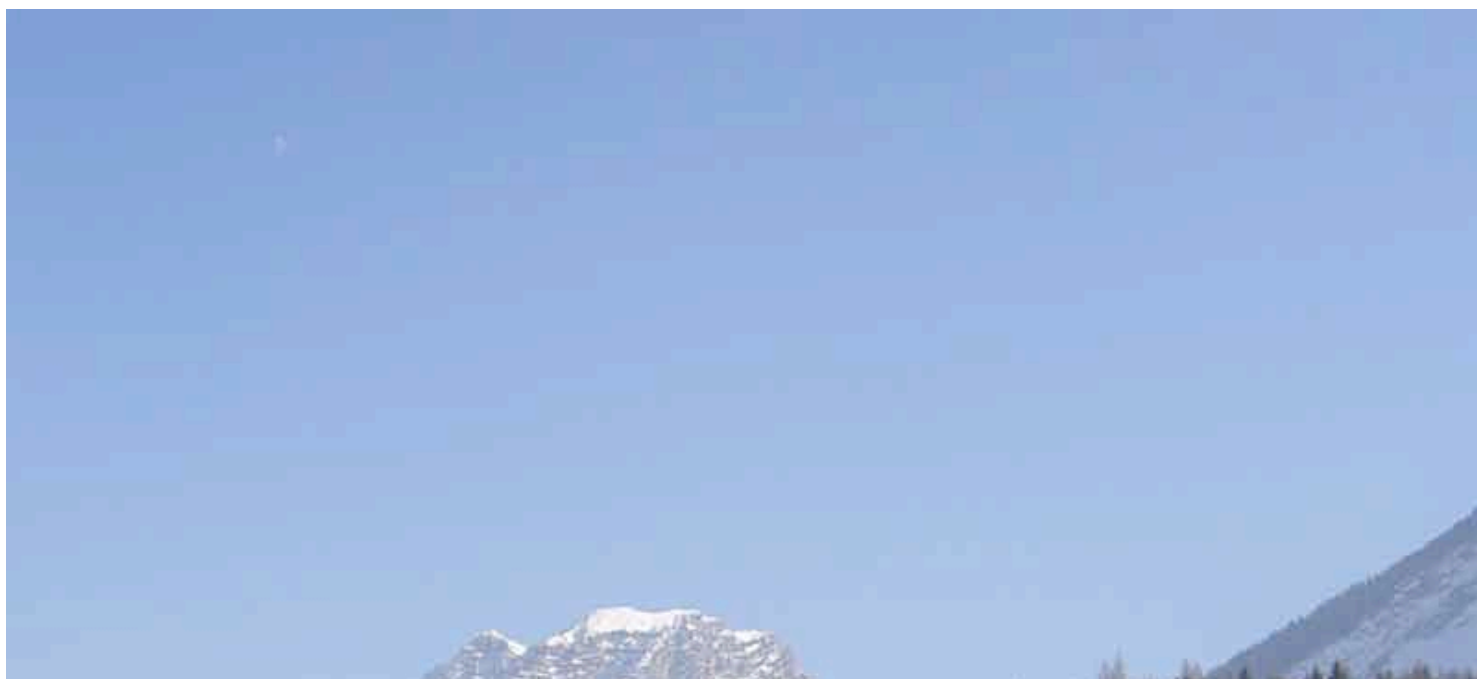






Foto di **Michele Toffoli**, Pagnacco, che ringrazio

CHIUDI